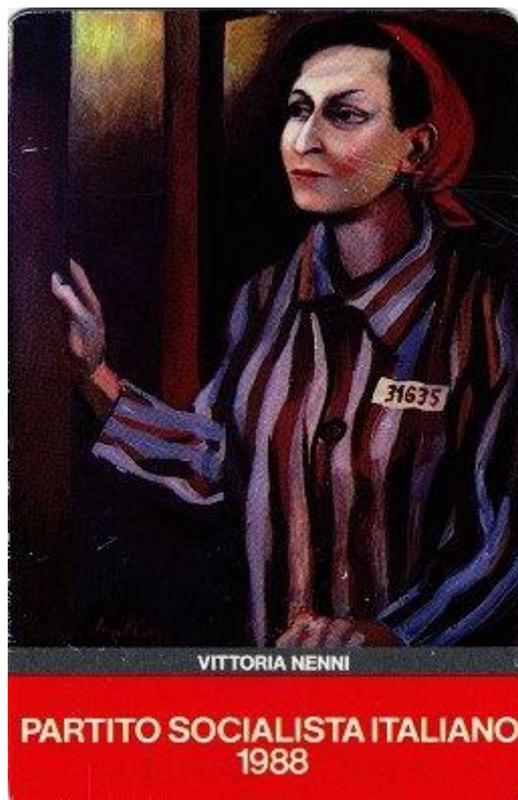


LICEO CHINI – MICHELANGELO
LIDO DI CAMAIORE
(LU)

**TITOLO: Vittoria e Pietro:
un dialogo muto fra due voci**

Autori: Laura Ghilarducci, Natascia Marchetti, classe VBL

Docente: Prof. Chiara Nencioni, Lettere



Vittoria e Pietro: un dialogo muto fra due voci



Sono soprannominata Vivà ma il mio vero nome è Vittoria Nenni. È un nome un po' impegnativo, perché mio padre (sono la figlia minore) decise di chiamarmi così perché sono nata il 31 ottobre 1915, ad Ancona, nel corso dell'offensiva delle truppe italiane per conquistare Gorizia; questo nome, dunque, avrebbe dovuto essere benaugurale anche se poi nelle sue pagine del diario mio padre scriverà "il bel nome non le ha portato fortuna". Anche il mio cognome è impegnativo, Nenni, infatti mio padre era uno dei leader politici del partito socialista italiano. Perciò la mia infanzia e la mia adolescenza sono state subito segnate dalle frequentazioni a casa da parte dei compagni di lotta di papà, dalle sue frequenti assenze, perché si trovava all'estero o in carcere, ma anche dal clima di odio e dalla violenza fascista. Ricordo ancora quando nel '26, avevo appena 11 anni, un gruppetto di fascisti mi terrorizzò mentre mi preparavo per andare a scuola e devastò la nostra casa. Questo convinse mio padre ad intraprendere la via dell'esilio. Così ci siamo rifugiati in Francia. Nella capitale francese, nonostante le difficoltà dell'esilio, sono riuscita a completare i miei studi secondari. Qui a Parigi mi ero fatta una ragazza mora, slanciata, di una bellezza particolare e raffinata, che ha sedotto un simpatico giovane francese pieno di vitalità che cercava la sua strada e a me ha donato un grande amore, Henry Dabeuf, con il quale mi sono sposata, il 4 gennaio 1936, anche se ero molto giovane. Con l'ostinata incoscienza dei 20 anni, abbiamo viaggiato nel sud della Francia, passando assieme giorni spensierati e felici. Poi ci siamo sistemati nel 19° arrondissement, lo stesso quartiere in cui Henry ha aperto una tipografia, la "Società francese di stampa e di edizione". Nel 1940 i tedeschi hanno occupato Parigi e il Nord della Francia, asservendoli alla Germania, e in me, che, fino ad allora mi ero completamente disinteressata della politica, maturò la convinzione che bisognava fare qualcosa e che la partecipazione all'attività di resistenza fosse l'unica scelta da fare. Di giorno, in tipografia, stampavamo materiale non compromettente, mentre la notte producevamo riviste, opuscoli e giornali che inneggiavano al boicottaggio e alla lotta

contro l'invasore nazista. Io ed Henry così abbiamo condiviso i rischi della lotta clandestina. La Gestapo il 20 giugno 1942 ci ha arrestato con l'accusa di aver stampato e diffuso manifesti antinazisti e di aver svolto, soprattutto negli ambienti universitari, propaganda gaullista antifrancese. Henry venne arrestato, io non sapevo dove fosse incarcerato e, disperata, mi recavo ogni giorno alla prefettura di polizia, implorando notizie di Henry; ciò ha suscitato sospetti anche su di me, in quanto moglie di un pericoloso "terrorista" (quante volte anche voi del XXI secolo avrete sentito e pronunciato questo termine con paura e disprezzo) e figlia di uno dei più noti rifugiati antifascisti italiani. Ho poi saputo che il mio grande amore era stato fucilato l'11 agosto 1942 al Mont Valerienne, nelle vicinanze di Parigi. Alla fine venni anch'io arrestata e detenuta in un primo tempo nel "deposito". Il 10 agosto 1943, assieme ad altre donne, mi hanno trasferita nella prigione allestita dai tedeschi nel Forte di Romainville, dove ho incontrato altre ragazze francesi, per lo più aderenti al partito comunista clandestino. Tra queste conobbi Charlotte Delbo Dudach, resistente francese comunista, che è diventata la mia migliore amica. Una domenica mattina mi hanno fatto salire su un convoglio con altre 230 donne: destinazione Auschwitz. Dal treno verso Auschwitz sono però riuscita a buttare dal finestrino poche parole di saluto e un grido di fiducia a mio padre: "ci rivedremo". Sono stata fortunata perché, non si sa come, lui è riuscito il 30 gennaio a ricevere la mia cartolina. Avrei potuto non essere deportata rivendicando la mia nazionalità italiana, che era stata notata da un ufficiale di polizia, ma ho rifiutato e ho dichiarato di sentirmi francese e di voler seguire la sorte delle mie compagne di prigionia. Loro sono rimaste sorprese dal mio carattere forte, dal mio coraggio e dal mio ottimismo che non mi ha mai abbandonata. Di questa scelta non mi pento, anche se con loro ho conosciuto la durezza del lager dove sono diventata il numero 31635.

16 aprile 1944

«Pasqua! La passo con i miei. L'anno scorso ero a Regina Coeli, nel 1942 ero solo soletto al confine di Pierrefort. Ma sono oggi, più che allora, oppresso di tristezza. Mi rattrista il pensiero della mia Vivà, che passa nel campo di concentramento di Auschwitz la sua seconda Pasqua da internata...»

Lì mi sono ammalata gravemente, ma ho lottato con grande energia contro quel male. I medici nazisti hanno scritto "deceduta per influenza", ma in realtà mi era stato assegnato il compito di lavorare nelle paludi, per cui sono stata colpita dal tifo e da una complicazione nefritica e le piaghe nelle mie gambe si sono aperte, e ho dovuto così rassegnarmi ad andare all'infermeria, il "revir" che era quasi sempre l'anticamera della camera a gas. La mia forte costituzione sembrava trionfare sul male, ma, migliorate le piaghe sulle gambe, un ascesso si è dichiarato sopra l'occhio destro. In breve il mio corpo, che non era scarno come quello della maggioranza delle deportate, fu ricoperto di piaghe. L'8 luglio, l'ultima volta che la mia compagna Charlotte mi ha vista viva, anche se deliravo, parlando di pranzi, di "crévettes alla crema" che gli

passava la cucina, di sua sorella Vany che stava per arrivare, l'ho pregata di far sapere a mio padre che sono stata coraggiosa fino alla fine e che non rimpiango nulla. È a Charlotte che devo una sorta di immortalità perché, sopravvissuta al lager, ha raccontato e scritto la mia storia e quella di altre compagne.

7 maggio 1945

«Stasera è giunta da Parigi una lettera disperata di Vany che corre alla ricerca di notizie di sua sorella e si urta al muro di silenzio. Risulterebbe che Vivà non era più da marzo a Ravensbrück ma al campo di sterminio di Mauthausen. Una notizia captata a "Radio Parigi" smentisce la voce che mia figlia sia morta e afferma che non si hanno di lei notizie. Attendiamo. Ma ho il cuore gonfio di malinconia».

29 maggio 1945

«Una giornata angosciata. Tornato in ufficio vengo informato che c'è una lettera di Saragat a De Gasperi che conferma la notizia della morte di Vittoria. Ho cercato di dominare il mio schianto e di mettermi in contatto con De Gasperi, che però era al Consiglio dei Ministri. La conferma mi è venuta nel pomeriggio, da De Gasperi in persona, che mi ha consegnato la lettera di Saragat. La lettera non lascia dubbi. La mia Vivà sarebbe morta un anno fa a luglio. Mi ero proposto di non dire niente a casa, ma è bastato che Carmen mi guardasse in volto per capire... Poveri noi! Tutto mi pare ora senza senso e senza scopo. I giornali sono unanimi nel rendere omaggio alla mia figliola. Da ogni parte affluiscono lettere e telegrammi. La parola che mi va più diretta al cuore è quella di Benedetto Croce: "Mi consenta di unirmi anch'io a lei in questo momento altamente doloroso che Ella sorpasserà ma come solamente si sorpassano le tragedie della nostra vita: col chiuderle nel cuore e accettarle perpetue compagne, parti inseparabili della nostra anima".

Povera la mia Vittoria! Possa tu, che fosti tanto buona e tanto felice, essere la mia guida nel bene che vorrei poter fare in nome tuo e in tuo onore».

Parigi, 11 agosto 1945

«A Parigi sono ospite di Saragat all'ambasciata. Nel pomeriggio ho ricevuto all'ambasciata Charlotte Delbo Dudach, la compagna di Vivà. L'altra compagna di Vivà, che pure è rientrata, Christiane Charma, non è a Parigi. Il racconto di Charlotte è straziante. Vivà è arrivata ad Auschwitz il 27 gennaio 1943. Il suo gruppo era composto da duecentotrenta francesi; due mesi dopo si era ridotto a quarantanove. Il viaggio era stato duro ma esse erano lungi dall'immaginazione di cosa le attendeva ad Auschwitz. Quando sono entrate nel campo cintato da reticolati a corrente elettrica esse hanno avuto l'impressione fisica di entrare in una tomba. "Non usciranno più" ha detto Vivà. Ma poi è stata fra quelle che hanno ripreso coraggio. Sono state spogliate di tutto, vestiti, biancheria, oggetti preziosi, indumenti intimi e rivestite di sudici stracci a righe carichi di pidocchi. La loro esistenza si è subito rivelata bestiale. Sveglia alle tre e mezzo, appello alle cinque, lavoro dall'alba al tramonto in mezzo al fango delle

paludi. Un vitto immondo e nauseabondo. Non acqua. Neppure un sudicio pagliericcio, ma banchi di cemento e una lurida coperta. Vivà ha reagito con ogni forza all'avvilimento fisico e morale. Era fra le più intrepide e coraggiose. Sul braccio destro le deportate portavano il loro numero. Vivà aveva il n. 31635. Il gruppo delle francesi costituiva una forte unità morale. Prima di lasciare Romainville, Vivà aveva saputo della fucilazione di Henry. Anche il marito di Charlotte era stato fucilato... Charlotte è stata ammalata di tifo prima di Vivà e dice di dovere la vita alle cure assidue di mia figlia. A sua volta ha assistito Vivà come una sorella. Il tifo si è dichiarato l'11 aprile. Qualche giorno dopo il gruppo di Vivà è stato assegnato a un lavoro all'interno. Era forse la salvezza. Purtroppo la mia povera figliola non si è più completamente riavuta. Essa ha lottato con energia contro il male. Ma è sopravvenuta una complicazione forse nefritica. Una piaga si è aperta al ginocchio e ha dovuto rassegnarsi ad andare all'infermeria. La forte costituzione di Vivà è sembrato trionfasse sul male, ma migliorate le piaghe alle gambe, si è mostrato un ascesso sopra l'occhio destro. In breve il suo corpo fu coperto di piaghe.

Charlotte vedeva Vivà di nascosto e le portava un po' d'acqua, una pezzuola bagnata da mettere sulla fronte. L'ultima volta che vide Vivà fu l'8 luglio. Delirava a tratti. Seppe dello sbarco in Sicilia e se ne rallegrò per suo padre... è morta il 15 luglio pregando una compagna di giaciglio di far sapere a suo padre che era stata coraggiosa fino alla fine e che non rimpiangeva nulla...

Vivà parlava sempre di me. Prima di partire per Romainville il comandante del forte le disse che rivendicando la sua nazionalità italiana avrebbe evitato la deportazione. Rispose "que son père aurait eu honte d'elle". In verità ella si era legata al gruppo delle sue compagne e romanticamente stimava di doverne seguire la sorte.

Charlotte mi dice che il 9 febbraio 1943 passarono davanti al Blok 25 che era quello delle punizioni, una specie di ammazzatoio. Tutto il giorno nel freddo, nella pioggia, nel fango stettero in piedi. Videro una donna, una deportata come loro, presa alla gola dai cani. Vivà parlò di me e del mio compleanno. Io ero quel giorno a Vichy nella sede delle SS in stato di arresto e pensavo disperatamente a Vivà. La sera fui portato alla prigione di Moulins, una reggia nei confronti di Auschwitz... Sono come ossessionato dalle cose apprese ieri. Non riesco a pensare ad altro... alcuni dettagli del racconto di Charlotte saranno l'incubo della mia vita...

Povera la mia figliola!».

Adesso sarei un'anziana signora di quelle conformiste che si adeguano al potere, non prendono parte, non si sbilanciano o si adattano all'orientamento del momento; ma io no, sono più contenta che mio padre, che ha saputo della mia morte solo nel maggio 1945, sia stato fiero di me, mi abbia sempre ricordata nei suoi diari e sono contenta che 2 anni dopo mi abbia fatto visita al campo di Auschwitz, anche se io ormai ero polvere nel vento; sono contenta che molti comuni mi abbiano dedicato strade, che sezioni del PSI, il partito in cui mio padre ha militato, e anche asili di infanzia portino il mio nome. Addirittura nel 1988, a 45 anni dalla mia morte, mi è stata dedicata la

tessera del partito socialista che riproduce un mio struggente ritratto in divisa da deportata dipinto da Renato Guttuso, e soprattutto sono contenta se la mia scelta possa portare altre giovani ragazze a non chinare mai il capo di fronte alle dittature e a lottare fino in fondo per la democrazia.

Scuola: Istituto Istruzione Superiore Chini-Michelangelo

- Sede Centrale: Via Beata 40 - 55041 Lido di Camaiore (LU) Tel:0584904834 - 0584619297 FAX:0584619989
- Sede Associata: Via Michelangelo Buonarroti 37 - 55042 Forte dei Marmi (LU) Tel:058480019 FAX: 058489567
- Cod. Meccanografico: LUIS01900D
- PEO:luis01900d@istruzione.it
- PEC:luis01900d@pec.istruzione.it
- C.F: 91005880462 Codice univoco per Fatturazione Elettronica: UFSY80

Autori: Laura Ghilarducci, Natascia Marchetti, classe VBL

Docente: Prof. Chiara Nencioni, Lettere

Attività di ricerca:

- Mesi ottobre-marzo, prevalentemente in orario extrascolastico
- Aula scolastica, laboratorio informatico
- Reperimento, selezione e lettura di testi sia in formato cartaceo che digitale; brainstorming sui contenuti selezionati; prima stesura dei testi (dapprima separatamente da parte delle due alunne); confronto del materiale scritto al fine di redigere un elaborato a due voci.

Lezioni mirate:

Argomenti:

- Introduzione ai regimi totalitari
- L'annientamento del dissenso nell'Italia fascista e nei paesi collaborazionisti o occupati dalla dominazione tedesca
- La shoah e la deportazione
- I prigionieri politici nei lager

Quando:

- Ottobre-Gennaio

Dove:

- Aula scolastica
- Treno della Memoria, a cura della Regione Toscana, con visita al campo di Auschwitz-Birkenau (Gennaio 2019)

Incontri con esperti:

- Seminari nell'ambito del progetto europeo Spryng con il Prof. Filippo Buccarelli (Università di Firenze) e Stephanie Erst (Università di Münster), giugno 2018
- Meeting dei diritti umani (Firenze, dicembre 2018)
- Meeting Giorno della Memoria (Firenze, gennaio 2018)
- Treno della Memoria (Auschwitz-Birkenau, gennaio 2019)
- Incontro con comunità Sinti-Rom in collaborazione con U.N.A.R (novembre 2018)
- Incontro con A.N.E.D e A.N.P.I. (gennaio 2019)

Visite didattiche:

- Visita guidata ad Auschwitz e Birkenau (gennaio 2019)

Collaborazione con Enti:

- Museo della Deportazione di Prato
- USR Toscana (didattica della memoria)

- Regione Toscana (iniziative sui diritti umani)
- Forum dei problemi della pace e della guerra
- U.N.A.R. (Iniziative antirazzismo)
- ISREC di Lucca
- ISRT di Firenze
- Università di Firenze (dipartimento di Sociologia)
- Università di Münster (dipartimento di Sociologia)

Fonti:

Bibliografia:

- Franco Fortini - Claudio Pavone - Gianni Rondolino *Conoscere la resistenza. Storia, letteratura e cinema della guerra civile in Italia (1943-1945)*, Unicopli 2016
- Norberto Bobbio - Claudio Pavone, *Sulla guerra civile, la Resistenza a due voci*, Bollati Boringhieri 2015
- Claudio Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, Laterza 2007
- Claudio Pavone, *Scritti sul razzismo e antifascismo e continuità dello stat*, Bollati Boringhieri 1991
- "Il libro dei deportati. I deportati politici 1943-45", a cura di di Nicola Tranfaglia e Brunello Mantelli, Murisia, 2012
- Irène Némirosky, *Suite francese*, Adelphi 2005
- Roberto Battaglia, *Resistenza*, Einaudi 1953
- Paolo Pezzino e Michele Battini, *Guerra ai civili*, Il Mulino 1997
- Philippe Burrin, *La France à l'heure allemande 1940-1944*, Seuil 1995

Sitografia:

- <http://www.anpi.it/articoli/649/on-line-i-nomi-dei-23826-italiani-deportati-per-motivi-politici-nei-lager-nazisti>
- <https://www.fondazionenenni.it/>
- www.toscananovecento.it
- www.novecento.org
- www.storiacontemporanea.eu
- <http://anpi-lissone.over-blog.com/article-la-storia-di-viva-figlia-minore-di-pietro-nenni-87322867.html>
- <http://www.avantionline.it/2018/01/vittoria-nenni-nellinferno-di-auschwitz/>
- <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2272/vittoria-nenni>